

Augusto Giacometti

Autor(en): **Zendralli, A.M.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **11 (1941-1942)**

Heft 3

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-12698>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

AUGUSTO GIACOMETTI

UN DISCORSO

A. G. ha parlato nell'occasione dell'inaugurazione degli affreschi di Paul Bodmer nel chiostro del Fraumünster di Zurigo, il 16 dicembre 1941. Ecco il breve discorso:

« Onorevole Sindaco,
Signore e signori,
Caro Bodmer,

Permettete che nell'occasione dell'inaugurazione degli affreschi di Paul Bodmer nel chiostro del Fraumünster, vi porti i saluti e gli auguri della Commissione federale delle Belle Arti.

È una bella cosa che a una città sia dato di inaugurare un lavoro di tanta ampiezza e di tanta portata. È una manifestazione d'orgoglio. In tempi in cui ogni impresa artistica di qualche conto parrebbe doversi quasi sempre iniziare e condurre a termine col buon concorso della Confederazione, l'atteggiamento orgogliosamente indipendente della città va pregiato maggiormente. L'opera è maturata in silenzio. Ora, a lavoro compiuto, mi sa del miracolo. Miracolo è, che fosse creata. Non che io mai nutrissi dubbio delle facoltà artistiche di Paul Bodmer. No, per davvero. Fino dal primo momento ero sicuro che egli avrebbe dato l'opera eletta, nè sarò stato solo nella mia certezza. Ma un pericolo c'era, determinato dalle contingenze del tempo gramo in cui viviamo, delle difficoltà di dar lavoro agli artisti di professione e dalla nostra neutralità democratica. Nulla di più facile che, quando Paul Bodmer avesse dipinto due campi, l'amministrazione comunale avesse detto: « Due campi sono compiuti ormai, anche ne siamo contenti e riconosciamo che s'è fatto un buon lavoro, ma noi si deve dare occupazione un po' a tutti, pertanto è l'ora di un altro pittore. Dopo due o tre altri campi, verrà il turno di un terzo pittore. Noi si ha il dovere di favorire ogni pittore di professione che abbia dato la buona prova quale freschista ».

Ma non guastiamoci la bella festa d'oggi, non raffiguriamoci la visione della collezione di francobolli che ne poteva uscire. La buona stella ha fatto sentire il suo influsso: il Consiglio municipale di Zurigo non si è lasciato fuorviare da tali considerazioni democratiche e dalle preoccupazioni intese a procacciare del lavoro. Noi dobbiamo essergliene grati.

Bello è poi, nè va taciuto, che a Paul Bodmer si è concesso il tempo necessario e il ristoro necessario nella sua fatica. Negli intervalli egli ha potuto darsi ad altri lavori importanti. Basti accennare al grande mosaico per l'edificio dell'amministrazione cantonale e al grande affresco nell'aula magna dell'Università. Noi altri, quando si ha delle ordinazioni dalla Città, si deve attenerci a date scadenze. Se non le si osserva, si arrischia di fare la fine dei Bögg ¹⁾ sul rogo del piazzale della vecchia Tonhalle, la primavera seguente. Cosa men che gradevole, per cui si preferisce le mille volte rispettare le scadenze.

¹⁾ Fantoccio che si brucia il giorno del « Sechseläuten » — corteo delle arti zurigane — al principio della primavera.

Noi pittori siamo stati presi dalla somma perizia con cui Bodmer domina la tecnica in sè difficilissima dell'affresco. Noi si guarda alle suture, alle giunture e a quanto egli ha potuto dipingere in un dì. Alcune parti del lavoro del dì sono più asciutte e chiare, altre più scure. Mentre si dipinge si risente in malo modo tale comportamento ingannevole del muro. Qualche volta si sta anche per sdruciolare nella diffidenza e per ammettere che il signor Gueldener, il muratore, si sia sbagliato nel preparare la calcina e che vi abbia portato troppa o troppo poco calce. In seguito si avverte però che ciò tutto fa parte del lavoro e vale a renderlo più bello, a dargli il suggello umano. E ci si dirà: chi ha fatto questo lavoro, non è che un uomo con tutte le prerogative e con tutti i difetti dell'uomo. Di «le pauvre maladroit ête humain», come disse Ruskin.

Lasciate che finisca osservando essermi grato di ricordare come il nome dei miei due amici, il dott. Poeschel e l'architetto della città Herter, vada connesso al bel lavoro nel chiostro del Fraumünster: il dott. Poeschel per aver dato la classica guida, che noi tutti abbiamo ricevuta e che accompagnerà sempre l'opera di Paul Bodmer; l'architetto Herter per aver esaminato e riveduto, col riguardo e con l'amore che gli sono propri, gli abbozzi e i cartoni di Bodmer. Non andremo errati nell'ammettere che se tutta l'opera nel porticato fu eseguita da un artista e ora l'opera si presenta di un sol getto, lo dobbiamo alle cognizioni d'arte e alle premura dell'architetto della città.

Auguriamoci che la città di Zurigo mantenga a lungo il posto predominante che ha ora, nella protezione dell'arte svizzera.»

DISSONANZE

Nel maggio 1941 il G. mandava un suo autoritratto alla mostra del ritratto all'Athénée di Ginevra, e i critici a... criticare.

«Ecco un G. che porta il colore al parossismo». (Manco male). *Journal de Genève* 14 V;

L'Aubergonois (altro pittore, e non ultimo) non è che una «misera marionetta», «invece che A. G. mostra una volta di più che questo artista ignora anche le nozioni più elementari del colore. Non è screziando a caso una tela di colori intensi, che si è coloristi, ma facendo contrastare i toni fra loro.» (Con che il critico, F. Fosca, entrerà, certo, nell'eternità quale giustiziere emerito). *Tribune de Genève* 17 V.

«A. G. che vuol vincere la parvenza dei corpi florescenti sotto la luce nera, G. che è il visionario tutta sensualità della luce, è non per ciò rimasto alla superficie delle cose. È questa una delle ragioni per cui il suo viso, che purtroppo è rimasto a un altro piano, ci rivela qualche segreto dell'uomo e magari un segreto che è comune all'uomo.» (Con che il secondo critico, L. Florentin, seguirà l'altro suo emeritissimo confratello nello stesso regno per aver veduto, lui, nel fondo delle cose). *Suisse* 20 V.

«Ora guardiamo i pittori alla ricerca dell'effetto cioè dediti alle speculazioni intellettuali» A. G. - P. Matthei, E. Morgenthaler ecc. (Si può anche darsi alla ricerca di altri effetti, per esempio a quello della spiritosaggine, e ad altre speculazioni, per esempio a quella sull'ignoranza dei lettori, come parrebbero dimostrare i citati confratelli di G. Glasson del) *Courrier de Genève* 26 V.

Magnifici questi Luciferi dell'arte che mandano secondo che avvinghiano. Sono scorsi pochi decenni, che i loro confratelli di critica mandavano Hodler — per non citare che questo tipicissimo caso recente — a quel paese. Hodler oggidi è appunto... Hodler, e chi si ricorda mai di loro, se non con disdegno? Ci sarà sempre però chi vuol farsi grande prendendosela coi grandi.

Più simpatico, nella sua ingenuità, quell'altro critico d'occasione, K. Zeller che nel fascicolo del maggio 1941 della rivista zurigana «Der Grundriss» — Zwingli Verlag, Zurigo —, in «Una parola sulla questione dell'arte al servizio della chiesa evangelica», fa dell'arte di A. G. «un esempio tipico di arte vuota di contenuto» e ad introduzione scrive: «A. G., nelle sue recenti opere offre

l'esempio tipico di un'arte che è quasi indifferente al contenuto del soggetto, un'arte che trascura pienamente la linea e dà peso unicamente al colore. Io confesso senz'altro che prima nutro un'ammirazione quasi illimitata per le sinfonie coloristiche dell'artista bregagliotto e che cedo sempre con gioia al gioco della luce coloristica nei suoi quadri. A malgrado del suo virtuosismo non si potrà mai mettere G. fra gli artisti maggiori, come non sarà mai grande artista un semplice paesista o un pittore di animali. Senza questo contenuto, il pittore sarà sempre un artista minore, il preferito dei dilettanti, la gioia degli esteti. La pittura di A. G., per quanto possa essere piacevole dal punto di vista personale, è l'espressione tipica di una borghesuccia art pour l'art che, sotto gli aspetti più diversi, ha dominato nel recente passato.» — Come l'introduzione, così il componimento.

Se poi è il « contenuto » che conta in arte, andrebbe domandato che si intende o si vuole per « contenuto »: vi sono il contenuto uomo, il contenuto animale, il contenuto paesaggio, il contenuto sentimento, il contenuto idea ecc. ecc. Quale scegliere per diventare grandi? Quale il contenuto maggiore e quale il contenuto minore? Il « contenuto » o la materia è lì per tutti o è di tutti, ma la mano o ciò che del contenuto si sa fare o la forma che al contenuto si sa dare, perchè viva, attiri, esalti, commuova, non è di tutti, anzi è solo di pochissimi — degli artisti. La pozzanghera non è che un po' d'acqua sucida, ma quando vi batta dentro il raggio di sole o anche solo di una lampada, s'avviva, brilla e scintilla. In tale luce che l'uomo è capace di portare nel contenuto materia è il segreto dell'arte; e artista è chi ha in sé la luce e la porta nel « contenuto », per cui esso s'organizza, s'avviva e s'anima. Arte è creazione e l'artista è creatore. Nè il suo merito di creatore va scemato, se egli, per essere solo uomo, non potrà dare che la creazione interiore o immateriale. All'uomo non è concesso di creare la materia, ma la creazione dello spirito umano non cede in vita e in pregio per lo scorrere del tempo. Sostano davanti al prodigio umano i più semplici, intuiscono e s'estasiano, sostano coloro che sanno e meditano, e se il sapere non ha soffocato l'intuizione, anche ammirano e gioiscono, ma chi ha perduto l'intuizione e non ha acquistato il sapere, solo si affanna nel vano arzigogolare che lo lascerà insoddisfatto e a bocca amara. Il miracolo della creazione artistica, come ogni miracolo, non si afferra per sforzo d'intelletto, ma si manifesta per rivelazione a chi, uomo nella pienezza della sua umanità — intelletto, fantasia, cuore e sensi — ad esso guardi, in umiltà e con ardore.

CONSENSO

W. Kern, trattando nella rivista « Du », fasc. giugno 1941 — Conzett und Huber, Zurigo — di « Dalla montagna al quadro », si sofferma anche su A. G.: « Per G. natura è un mosaico (sic!). La parola che egli trova nel vocabolario, la pregia nel valore fonico, ciò che, portato nel campo pittorico, vuol dire che per lui ogni forma diventa colore. La tela del suo villaggio alpestre di Soglio (la tela è riprodotta a colori), non è nè una descrizione nè una interpretazione del soggetto, ma una sua trasformazione coloristica. G. vuol dare bellezza e non quale manifestazione necessaria dell'opera d'arte, ma in modo immediato quale ebbrezza del colore. Un tale dipinto pertanto non va messo in relazione col soggetto, ma considerato quale libera creazione coloristica, quale festa per l'occhio, quale ornamento sciolto nel colore... Giacometti non interpreta la vita, ma nella vita porta l'incantesimo ».

UNA BIOGRAFIA

di A. G., laconicissima e, secondo come la si prende, anche gustosissima — fra i malvezzi v'è anche quello di voler fare dello spirito « à tout prix » — la dà la rivista **Formes et couleurs** — N. 4, 1941 — di Losanna:

« Nato a Stampa (Grigioni) nel 1877; è un uomo robusto, un titano del colore profumato « à la violette ». Di lui sono uscite venti biografie e più di mille

articoli in tutti i paesi del mondo. Le sue opere si rintracciano in tutti i musei; i suoi mosaici ornano gli edifici pubblici, le sue vetrate le chiese. Da giovane, fu allievo della «Kunstgewerbeschule» (Scuola d'arte e mestieri) di Zurigo, della Scuola delle arti decorative di Parigi e di Eugène Grasset. Stabilitosi a Firenze vi resta dal 1900 al 1915; in seguito torna in patria, vi diventa profeta e presidente della Commissione federale delle Belle Arti».

La stessa rivista anche si sofferma su due opere dell'artista esposte alla XX Nazionale delle Belle Arti, sull'«Autoritratto» e «Caffè arabo a Tunisi»: «Ritratto di un colonnello cosacco, con in capo un berretto di lontra, che penetri in una chiesa sfondando una vetrata e s'arresti per un momento a guardare l'effetto che produce sui credenti spaventati. Una sensualità travolgente del colore emana da questo autoritratto e più ancora dal «Caffè arabo a Tunisi» a carattere di mosaico orientale».

DAGLI «SCULTORI E PITTORI SVIZZERI 1941»

Alla grande mostra di «Scultori e pittori svizzeri 1941», dicembre 1941-gennaio 1942, in cui s'erano accolte le opere di 23 degli artisti più rappresentativi della Svizzera, a A. G. era riservata tutta una sala ed una delle più spaziose, mentre il suo «Banco d'arance a Marsiglia» accoglieva, sulla parete dello scalone, i visitatori.

Scrivono la *Neue Zürcher Zeitung* 2-I-42: ««Chi al cospetto dell'ebrezza coloristica di A. G. cercherebbe un artista sessantenne? Tutto brilla e scintilla nei colori che fanno della magia, ma vi sono anche le piccole opere, veri prodigi, fini accordi coloristici raggiunti con le tonalità più semplici. La materia si scioglie nel colore per poi raddensarsi e dare un nuovo mondo irrazionale di cose reali». Vedasi, fra altro, anche: *Nationale Zeitung*, 30-XII-1941.

All'esposizione il Cantone di Zurigo comperò una natura morta di A. G. e la città di Zurigo un suo autoritratto.

UNA NUOVA VETRATA

A. G. ha avuto l'incarico, dal Municipio di Berna, di dare una vetrata al «Rathaus» della città. L'opera, suddivisa in quattro campi, raffigura il «mattino», il «mezzogiorno», la «sera» e la «notte». Un «pendant» delle quattro statue di Michelangelo.

In Michelangelo la potenza e la drammaticità, in Giacometti la delicatezza e il lirismo. Nell'uno la vita, nell'altro l'incanto. L'opera non è ancora stata eseguita.

ILLUSTRAZIONI E FOTOGRAFIE

Il *Bündner Haushaltungs- und Familienbuch* 1940 (Coira) riproduceva a colori la grande tela «Pesci d'oro».

Dacchè Augusto Giacometti è presidente della Commissione delle Belle Arti e i giornali, sempre in maggior numero, accolgono illustrazioni dei fatti del dì, le fotografie dell'artista tornano di frequente nella stampa. Vedi, fra altro, nel 1941: *Die Tat* (Zurigo) 8 IV; *Actualis* (Zurigo) 9 IV; *Der Aufstieg* (Berna) 2 V; *Du* (Zurigo) fasc. 4; *Vaterland* (Lucerna) 21 IV; *Patrie suisse* (Ginevra) 24 V; *Luzerner Tagblatt* 29 V e 9 VI; *Schweizer Illustrierte Zeitung* 11 VI; *Solothurner Zeitung* 11 XII. Di solito appare, sempre al primo piano, nel gruppo dei suoi colleghi della Commissione o in conversazione col capo del Dipartimento federale dell'Interno e attuale presidente della Confederazione, on. Etter.

CITAZIONI

La rivista *Sprachgut der Schweiz*, fasc. 5 1941 (Zurigo) pubblicava in una raccolta di citazioni di scritti di pittori — intitolata «Das Kunstwerk», l'opera d'arte — anche un brano di «Io e il colore» del G.

La *Neue Zürcher Zeitung* 30 I 1942 accoglieva «Ricordi giovanili dalla Bregaglia», del G., estratto di un suo manoscritto «Pagine autobiografiche», di prossima pubblicazione.